

80° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ACRI

AVV. GIUSEPPE GUZZETTI

Autorità, gentili Signore e Signori, a nome dell'Acri e delle sue Associate, casse spa e fondazioni, rivolgo a tutti il mio saluto e il ringraziamento per aver voluto partecipare alla celebrazione di questa Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla sua 80^a edizione.

Ringrazio il Ministro dell'Economia e delle Finanze, professor Domenico Siniscalco, al quale formulo i migliori auguri per il suo lavoro, così importante per tutti noi e per la ripresa economica del Paese. Un ringraziamento particolare rivolgo al Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, che sempre ci onora con la Sua presenza a questa Giornata e con la Sua costante attenzione al mondo delle casse di risparmio e delle fondazioni di origine bancaria, verso le quali, in più occasioni, ed anche recentemente, ha manifestato il suo apprezzamento, riconoscendo il ruolo che svolgono a supporto del non profit e per lo sviluppo economico e civile dell'Italia. Ringrazio, inoltre, il dottor Elio Faralli, che in qualità di vicepresidente dell'Abi – il, presidente, il collega Sella è dovuto volare a Bruxelles – ne porta la voce a questa Giornata Mondiale del Risparmio.

Con gratitudine, infine, ringrazio il Capo dello Stato, dottor Carlo Azeglio Ciampi, che come ogni anno ha voluto dare alla Giornata il Suo Alto Patronato e, pur non potendo essere presente con noi oggi, ha fatto giungere all'Acri e a tutti i presenti il calore del Suo saluto, tramite il messaggio che ora ho l'onore di leggervi.

Da molti anni questo nostro incontro ha smesso i panni della semplice celebrazione delle virtù del risparmio per diventare occasione di riflessione e confronto sulle prospettive e i problemi con cui i risparmiatori, le imprese, gli operatori economici e finanziari, le stesse amministrazioni pubbliche debbono misurarsi quotidianamente.

Senza peccare di presunzione, avendo anzi presenti i limiti che la nostra azione a volte ha avuto, ne traiamo comunque la consapevolezza di aver fornito un contributo non secondario alla crescita della cultura economica e finanziaria del nostro Paese.

Dal 1924, infatti, con l'organizzazione di questa Giornata l'Acri presidia i temi del risparmio dando l'occasione per riflettere sul suo ruolo oltre la contingenza della cronaca ma calati nell'attualità dei problemi, cercando di ricordare sempre il significato del risparmio quale strumento per realizzare progetti di crescita individuali e di sviluppo collettivo, capaci di dare prospettiva alla vita di ognuno di noi.

Continuare a considerare il risparmio un valore, dunque, credo sia ancora una ricchezza; gestirlo con rispetto e consapevolezza un dovere, per la qualità della vita presente ma anche di quella futura, nostra e dei nostri figli. Non a caso il tema della Giornata di quest'anno è: Risparmio e Sviluppo per le Nuove Generazioni.

Viviamo una difficile fase storica

Richiamare il passato è un esercizio che accade sovente di fare in questi giorni di crescente incertezza e instabilità. La percezione che ho, e che mi sembra di cogliere spesso nei miei

interlocutori, è che stiamo vivendo una stagione in cui è messo in discussione un intero sistema di equilibri: reali e valoriali. Le coordinate storico-culturali, ma anche geopolitiche, che da tempo avevamo assunto come riferimento e alle quali abbiamo implicitamente legato molte proiezioni politiche ed economiche, stanno cambiando rapidamente.

Non è questa evidentemente la sede per delineare i possibili macro-scenari, ma in campo economico qualcosa possiamo dire. Alcuni processi di grande spessore, anche se di impatto graduale, già da tempo stanno ridisegnando aree cruciali per l'economia. Non averli percepiti o averne sottovalutato le implicazioni è una nostra responsabilità. E quando dico nostra intendo riferirmi all'insieme della comunità nazionale della quale facciamo parte.

L'errore di non aver colto questi segnali di cambiamento o l'incapacità di non aver saputo trovare il modo di programmare una seria azione di risposta, ci costringe ora a restringere i tempi di adattamento, con la conseguenza di impatti sicuramente più dolorosi. Gli esempi che potrei fare sono molti. Per farmi capire ne indico due: i mutamenti intervenuti nella struttura demografica, tipicamente processi di lungo periodo, inducono ricadute di grande momento sui sistemi previdenziali e da qui sulla solidità dei conti finanziari del sistema economico. Un secondo esempio altrettanto evidente è quello dell'emancipazione economica di un ampio numero di paesi, una volta definiti arretrati o in via di sviluppo e ora in grado di coprire in modo competitivo una quota crescente dell'offerta mondiale di merci.

La serietà della situazione ci impone di non fermarci a “piangere sul latte versato” o di concentrare il nostro impegno prevalentemente nella ricerca delle responsabilità. L’urgenza di realizzare un efficace riposizionamento del nostro sistema economico richiede a tutti uno sforzo positivo e propositivo per avviare le iniziative necessarie in tempi rapidi o almeno ragionevolmente contenuti. I gestori del risparmio – e qui, essendo pur presidente di una fondazione, ma parlando come presidente di tutta l’Acri, e dunque in rappresentanza anche delle casse di risparmio, dico noi – ebbene noi che usiamo come “materia prima” di lavoro il risparmio non possiamo e soprattutto non vogliamo sottrarci alla responsabilità di partecipare a questo sforzo.

Il mio augurio è che il nostro Paese sappia ritrovare quella grande capacità di risposta di cui in situazioni altrettanto difficili ha dato dimostrazione in passato. Devo però confessare che mi interrogo, con rabbia e rammarico, quando vedo in situazione di *impasse* importanti riforme il cui varo, spesso, non comporterebbe alcun onere per le finanze pubbliche mentre contribuirebbe in modo sostanziale al rilancio del nostro sistema economico.

La formulazione di una nuova legge fallimentare (quella attuale risale al 1942) è l’esempio più immediato in questo senso. Se ne discute da molti anni. La sua definizione cambierebbe molto e in meglio il funzionamento delle relazioni di credito, oltre a rendere meno timidi gli investitori esteri.

Ma un errore che non vogliamo compiere è quello di pronunciarci su ogni tipo di problemi.

...nel nostro specifico un terreno d'intervento decisivo

D'altra parte è proprio nel specifico raggio d'intervento delle casse di risparmio che si gioca una delle partite decisive: quella del rafforzamento del sistema delle piccole imprese, l'ossatura del nostro sistema produttivo. E' ben noto che nel confronto europeo l'Italia propone una diffusione decisamente più importante delle piccole imprese e un peso parallelamente più ridotto delle grandi imprese.

Nel dibattito sulla stampa, le ridotte dimensioni ieri sono state esaltate perché idonee a consentire una elevata rapidità di risposta ai mutamenti congiunturali. Oggi, invece, assai spesso le si stigmatizza perché inadeguate a competere in fasi come questa in cui si registrano accelerazioni nel processo innovativo e/o si allargano sensibilmente i confini del mercato in cui si opera. La stessa alternanza di valutazioni si riscontra con la natura familiare del controllo aziendale. La concentrazione della proprietà nell'ambito familiare può assicurare maggiore stabilità al controllo e quindi favorire strategie gestionali orientate al lungo termine, facilitando tra l'altro relazioni durature con i finanziatori; l'esperienza documenta, però, che il controllo familiare in molti casi limita o vincola il ricambio manageriale e, più in generale pone forti vincoli alle strategie di crescita.

Questo dibattito, tuttavia, mi sembra un po' sterile e non ci avvicina molto alla soluzione dei problemi che abbiamo di fronte. Ogni ipotesi ha sempre i suoi pro e i suoi contro, e inevitabilmente i primi sono riflesso dei secondi (e viceversa). Il vero problema è quello di mantenere un equilibrio tra i primi e i secondi al mutare delle condizioni esterne. Inoltre, su molti di questi terreni (quello della dimensione e quello del controllo, più di altri) la

capacità d'incidenza del banchiere è nei fatti molto limitata. Potrebbe molto di più, in una prospettiva comunque di medio termine, l'impiego della leva fiscale o un'opportuna modifica di alcuni profili normativi.

Come banche a più diretto contatto con il territorio, però, le casse di risparmio possono giocare un ruolo altrettanto decisivo per il rafforzamento della capacità competitiva del nostro sistema. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di rimodulare - oserei dire riqualificare - il passivo di bilancio delle nostre piccole imprese. Piccolo è ancora bello se piccolo si combina con solido. Piccolo non deve significare gracile ma deve, invece, potersi tradurre in agile, reattivo, vincente.

Lo spazio a disposizione delle banche per questo tipo di intervento è certamente ampio: sul totale dei finanziamenti concessi alle imprese dalle banche italiane, quelli fino a 500mila euro sono circa il 20%, quelli fino a 5 milioni di euro il 46% del totale.

La polemica giornalistica solleva periodicamente il problema dell'offerta di credito alle imprese. I dati certificati dall'ultima relazione della Banca d'Italia dicono però che nell'area euro l'Italia è uno dei paesi dove la crescita è più sostenuta (seconda solo a quella della Spagna). Dallo stesso documento si evince anche che i prestiti alle piccole imprese sono di nuovo cresciuti in maniera più robusta di quanto non sia riscontrabile per il resto delle imprese: di oltre tre punti percentuali nel 2002, di un punto e mezzo nel 2003.

Se posso fare una battuta il problema è proprio questo: il ricorso al sostegno bancario delle imprese più piccole continua a crescere. Una parte decisamente rilevante dei problemi delle nostre imprese minori è proprio nella fragilità della loro struttura finanziaria, un problema che purtroppo non ha conosciuto alcuna rilevante attenuazione nel tempo. L'insieme dei debiti ammonta al 76% del fatturato; il 34% di questa esposizione è costituita da debito bancario e di esso il 71% è a breve scadenza. Rispetto alla situazione rilevabile a metà degli anni '90 le novità sono decisamente poche: in qualcosa meno di un decennio gli ultimi due indicatori percentuali sono diminuiti rispettivamente di 3 e 6 punti percentuali; il primo indicatore è addirittura peggiorato di 4 punti percentuali. Non c'è bisogno di fare confronti con altre realtà europee - ben lontane da questi valori - per definire critico questo assetto finanziario. E tra l'altro si tratta di valori medi.

Una situazione finanziaria così fragile vincola le banche a concentrare l'attenzione sulla misurazione delle garanzie patrimoniali, lasciando assai poco spazio alla valutazione dei progetti di sviluppo e dell'affidabilità imprenditoriale. Il vantaggio informativo che deriva alla banca locale dal forte radicamento nel territorio consente di mitigare, non può però annullare questa distorsione della procedura di selezione delle domande di credito.

Se qualche risultato su questo terreno sarà raggiunto, ciò potrà avvenire solo con il contributo attivo dei nostri Associati. E' alla banca locale, infatti, che l'impresa minore tipicamente si rivolge per gestire le sue esigenze finanziarie; un legame che si attenua solo quando l'impresa compie un salto dimensionale importante. E d'altra parte è proprio nel

rapporto con il territorio che si può individuare il vero elemento di forza delle nostre casse di risparmio, anche di quelle che sono entrate a far parte dei gruppi bancari maggiori.

Basilea 2 spinge nella direzione giusta

Un salto di qualità nei rapporti tra banca e impresa è l'inevitabile ed auspicabile conseguenza che possiamo pronosticare con Basilea 2. Rispetto al quadro attuale, il nuovo sistema di definizione dei coefficienti patrimoniali guarda alle imprese valutandone in modo più accurato il livello di rischiosità. La dinamica del fatturato, le prospettive del settore, la stabilità e la qualità del management, etc. sono aspetti che avranno un peso significativo nel giudizio di rating che la banca dovrà formulare. I criteri di assegnazione del credito o la promessa di migliori condizioni possono far maturare nelle imprese minori la consapevolezza della necessità di un salto di qualità della struttura finanziaria, spingendo all'ingresso di nuovi soci, o convincendo l'azionista di controllo (tipicamente la famiglia fondatrice) all'iniezione di nuovi fondi.

Basilea 2 arriverà a fine 2006, ma il lavoro preparatorio da esso richiesto può già avere positive ripercussioni sui risultati dei bilanci. E' questa l'indicazione che comincia ad emergere dall'esperienza di un numero crescente di banche, in Italia ma anche altrove in Europa. Dopo aver sopportato i costi del processo di avvicinamento a Basilea 2, numerosi istituti di credito cominciano a raccogliere i primi incoraggianti risultati di questo sforzo. Gli importanti investimenti nella capacità informatica, l'aggiornamento dei metodi di analisi e valutazione delle aziende clienti, le modifiche nelle procedure interne, etc. si stanno traducendo in una più rigorosa selezione degli affidamenti. Ne sta derivando un più

lento proporsi di nuove situazioni problematiche e quindi la necessità di minori accantonamenti prudenziali.

Nel nuovo scenario la gestione del rapporto di credito non passerà in mano ai signori del rating. La diretta conoscenza del contesto aziendale continuerà a rappresentare un fattore decisivo, ma il processo di formazione del rating consentirà al banchiere di arrivare alla valutazione finale della domanda di affidamento forte di un patrimonio informativo decisamente più ricco. La possibilità di essere inseriti in una migliore classe di rating e quindi di ottenere migliori condizioni di finanziamenti incentiverà gli imprenditori a fornire informazioni articolate sulla situazione delle loro aziende e a redigere bilanci più convincenti e trasparenti. In definitiva, quindi, Basilea 2 può indurre un circolo virtuoso di considerevole rilievo su molti versanti decisivi del rapporto banca - impresa.

...anche il rapporto con le famiglie richiede un nostro attivo intervento

Anche nel rapporto con le famiglie si prospettano situazioni in cui rischi ed opportunità procedono affiancati. Nel quadro che per lungo tempo abbiamo assunto come riferimento, infatti, si sono inserite tre circostanze di grande spessore. Anche in questo caso, non novità concretizzatesi improvvisamente ma processi arrivati a maturazione in modo graduale.

La prima di queste circostanze è la minore propensione al risparmio. E' il riflesso tanto delle congiuntura quanto di mutamenti strutturali nei comportamenti. E' un trend sperimentato in quasi tutti gli altri paesi industrializzati. L'augurio è che nel nostro Paese la

flessione sia contenuta perché all'origine del risparmio ci sono sempre progetti di vita: quindi il non poter risparmiare alla lunga implica uno scadimento della vita sociale.

La seconda circostanza è il costante aumento della propensione delle famiglie all'indebitamento, non più solo per acquistare la casa di abitazione ma anche per acquistare beni e servizi di consumo. Anche in questo caso le cause, almeno in parte, sono di natura congiunturale (un livello dei tassi d'interesse storicamente basso).

La terza circostanza è la sempre minore copertura pensionistica: nel caso italiano, il rapporto tra prestazione previdenziale e ultima retribuzione è sceso di undici punti percentuali in poco più di un decennio, attestandosi al 68% nel periodo più recente. E' quasi unanime la previsione di un'ulteriore, rapida discesa di questo rapporto nei prossimi anni.

Ciascuna di queste tendenze considerata isolatamente può non suscitare preoccupazione perché si può ragionevolmente immaginare un assorbimento dei suoi effetti nell'ambito della dinamica economica. Il disagio sociale prodotto dal primo e dal terzo dei tre fenomeni prima indicati - perdita di qualità della vita e insicurezza per le categorie sociali deboli - già oggi si fanno sentire. Ad attutirne l'effetto contribuisce in modo fondamentale l'attività svolta dalle organizzazioni non profit, settore che beneficia dell'importante sostegno offerto dalle nostre fondazioni.

E', invece, difficilmente immaginabile e decisamente non auspicabile un sistema in cui tutte e tre le tendenze prima indicate continuino a procedere ai ritmi e nelle direzioni attuali.

Fanno riflettere le indicazioni che emergono dall'indagine curata dall'Acri e realizzata da Ipsos. Ben il 48% degli Italiani dichiara di aver consumato tutto il proprio reddito e solo il 34% afferma di essere riuscito a risparmiare, con un decremento di 4 punti percentuali rispetto al 38% del 2003 (era il 47% nel 2002 e il 48% nel 2001). Circa il 20% delle famiglie italiane si trova poi in seria difficoltà: ha dovuto utilizzare risparmi accumulati (13%) o addirittura ha dovuto ricorrere a prestiti (4%).

Anche peggiori sembrano le previsioni per il futuro: solo il 15% degli Italiani pensa di risparmiare di più nel prossimo anno, confermando un percorso in continua discesa dal 2001, quando questa quota era del 32%. Il 44% delle famiglie pensa, invece, di risparmiare meno (erano il 29% nel 2001).

Combinando l'andamento del risparmio nell'ultimo anno e le previsioni per quello futuro emerge che più di un terzo delle famiglie italiane si trova in seria crisi, perché oltre a non essere riuscite a risparmiare nulla pensano che dovranno ricorrere a risparmi o prestiti o, addirittura, vi stanno già ricorrendo; mentre solo un quarto prevede che nel 2005 riuscirà a risparmiare come o più che nel 2004.

Sulla stessa linea di difficoltà per il risparmiatore sono gli altri indicatori di trend: il possesso di strumenti finanziari si contrae, mentre specularmente cresce la percentuale di Italiani che tiene i propri risparmi liquidi, ora al 68% contro il 57% del 2003, il 52% del 2002, il 47% del 2001.

La diminuita possibilità di risparmio si coniuga dunque con una diffusa sfiducia, che provoca un atteggiamento diffidente e di scarsissima disponibilità all'investimento, e l'alternativa sembra posta tra investimento immobiliare e liquidità.

Coerentemente a questo quadro, circa la metà degli Italiani si dichiara insoddisfatta della propria situazione economica e, soprattutto, non si aspetta miglioramenti per il Paese. Guardando le previsioni, infatti, pur se la situazione personale segnala qualche attesa di miglioramento, la situazione economica europea e quella mondiale sono ritenute stabili, mentre la situazione dell'economia italiana è fonte di vivissime preoccupazioni, con il 51% che nei prossimi tre anni si aspetta un peggioramento della nostra economia e solo il 23% che prevede un miglioramento.

Un'attesa di peggioramento dell'economia del Paese ingenera attese negative sia per i livelli di occupazione che di reddito. Ma anche la capacità delle imprese italiane di competere sui mercati internazionali, cioè la capacità del *made in Italy* di mantenere le proprie posizioni, è messa in discussione dalla maggioranza degli intervistati; peraltro, chiamati a pronunciarsi sull'interesse all'impiego del proprio risparmio, per una quota pari al 31% del totale desiderano che venga utilizzato per lo sviluppo del Paese.

Nemmeno l'Europa, che pure ispira un'importante fiducia negli italiani, viene ritenuta in grado di sostenere la crescita nazionale. Anzi il campione intervistato teme che l'ingresso dei nuovi paesi membri possa riflettersi negativamente sull'occupazione, sulla solidità del sistema e, soprattutto, sulla possibilità di risparmio.

Per i giovani, s'intravede un futuro assai meno sicuro e protetto: oltre il 70% degli intervistati è in qualche modo pessimista riguardo al futuro dei giovani (27% fortemente pessimista, 44% piuttosto pessimista); meno del 30% è ottimista.

Questo pessimismo diffuso contagia anche gli stessi giovani: gli intervistati tra i 18 e i 30 anni manifestano posizioni sostanzialmente identiche a quelle degli adulti. Non roseo è anche il quadro delle loro aspettative future: si aspettano in prevalenza una situazione meno sicura di quella dei loro padri.

La risposta degli Italiani oggi pare dunque prevalentemente difensiva: poco incline ad investimenti e a consumi, sembra orientata a massimizzare i risparmi possibili (perlopiù tenuti liquidi) per avere le spalle coperte.

Le aziende di credito - tra esse prima di tutte le casse di risparmio - devono fare il possibile per rilanciare verso l'alto questo sistema di aspettative. Questa potrebbe sembrare un'affermazione priva di contenuto pratico. Credo, invece, che uno spazio di intervento esista e che esso non sia piccolo: mi riferisco alla quotidiana attività informativa e

formativa della clientela che le casse di risparmio da sempre svolgono e che tanto ha contribuito a far crescere la cultura civile del nostro Paese.

Credo anche che sarebbe un segnale positivo per il Paese se si riuscisse a definire una buona legge sul risparmio. E' interesse di tutti approfondire le questioni sul tavolo e individuare le soluzioni che meglio rispondono alla tutela degli investitori. Il lavoro svolto nei mesi scorsi ha messo in evidenza su molti punti una possibilità di condivisa definizione. Anche su molti (seppure non su tutti) degli aspetti più dibattuti vedo lo spazio per una efficace sintesi di compromesso, soprattutto perché sui principi generali ispiratori della riforma le distanze sono decisamente limitate.

Su alcuni terreni, però, il ritardo che si sta determinando mi sembra cominci ad essere serio. Mi riferisco, ad esempio, alla centralità dell'informazione nell'azione di tutela degli investitori. Non c'è ombra di dubbio, che la disponibilità e la completezza delle informazioni sono la prima, essenziale difesa del risparmio. Mettere a punto interventi per impedire un cattivo funzionamento della filiera di produzione e controllo delle informazioni non mi pare un compito arduo, né mi è parso di cogliere su questo punto sostanziali differenze.

Mi permetto di invitare tutti ad una riflessione: in materia di tutela del risparmio non possiamo continuare comportarci come se fosse una questione "interna", cioè come se gli effetti di una riforma o di una mancata riforma si esaurissero all'interno del nostro Paese. Il diritto e la prassi finanziaria vivono da tempo nella dimensione della concorrenza tra

ordinamenti giuridici: un buon sistema di regole può attirare nuovi investitori; scelte sbagliate ma anche i mancati interventi possono però con altrettanta forza indurre segmenti importanti del risparmio nazionale a rivolgere la loro attenzione verso sistemi che offrono maggiore affidamento quanto a sistema delle regole o alla loro applicazione.

E anche quando rimane in Italia – come ribadisce la nostra indagine – il risparmio si dirige “istintivamente” verso gli impieghi per i quali è già in essere un’effettiva tutela: conti correnti, immobili, titoli di stato. Anche l’inaridimento osservato per il mercato delle obbligazioni societarie è il riflesso di questa situazione. Non voglio con questo dire che le preferenze mostrate dal risparmio in questi mesi sono il riflesso unicamente della situazione di *impasse* in cui versa oggi la ricerca di nuove forme di tutela del risparmio. La mancanza di queste ultime rende però certamente più difficile immettere il risparmio nei circuiti finanziari destinati al sostegno delle attività produttive. In definitiva, a tal fine occorre approvare rapidamente una buona legge di tutela del risparmio, espungendo dal disegno di legge quelle previsioni normative che nulla hanno a che fare con tale tutela, e che non sono poche. Un recupero di fiducia e di salvaguardia dei risparmiatori, grazie a una buona legge, potrà essere un elemento fondamentale per arginare la perdita di competitività del nostro sistema economico.

Avviandomi alla conclusione ...

Avviandomi alla conclusione, ci tengo a ribadire che sarebbe importante se cogliessimo ogni occasione per stimolare la gente sulla necessità di impostare un percorso di risparmio finalizzato al periodo in cui sarà cessata l’attività lavorativa.

Mi rendo perfettamente conto che convincere le persone ad accrescere le occasioni di risparmio è obiettivo tutt'altro che facile da raggiungere. La difficile congiuntura economica corrente; il ricordo in molti casi ancora vivo della bolla finanziaria all'inizio di questo decennio, quando in molti si sono illusi di poter ricavare dall'investimento in Borsa tassi di rendimento elevatissimi; la successiva fase di tassi d'interesse storicamente ridotti, che agli occhi di molti sviscerisce i risparmi accumulati; i noti scandali finanziari: sono questi gli argomenti che più spesso vengono contrapposti e che congiuntamente militano per affievolire la volontà di risparmio.

Come avviene a livello macro, anche nella dimensione micro la capacità di anticipare i problemi lascia più spazio alla ricerca di soluzioni e rende più facili i processi di adattamento. Il salto di tenore di vita che prospetta il passaggio dalla condizione lavorativa a quella pensionistica o anche l'ingresso in una fase di disoccupazione potrebbero nel futuro determinare esperienze penose. Il risparmio è nei fatti il vero ammortizzatore sociale che consente ad una comunità di affrontare un periodo di profondi cambiamenti, senza esserne travolta ma avendo al contrario la possibilità di organizzare il suo rilancio.

Contribuire per questa via ad evitare lo scadimento della vita sociale è l'obiettivo alto del lavoro quotidiano verso cui invito a guardare le nostre Associate, casse di risparmio e fondazioni.

Grazie per l'attenzione.